

DEI GESTI DI
S. PULCHERIA
IMPERATRICE
NARRAZIONE
INEDITA



DEI GESTI
DI S. PULCHERIA IMPERATRICE

NARRAZIONE INEDITA.



VENEZIA,
DALLA STAMP. DI G. ANTONELLI EDIT.
—
MDCCLXXIII.

AL MIO CONCETTO

DON LUIGI BONTÀ - FILETTO

DEL 1900

IN OTTE FASCICOLI PRESENTI DI CARICO

TUTTA L'OPERA

DI SAN GIUSEPPE PROFETA

IN TUTTO

Reverendissimo Signore !

A frangere un giorno, quale si è questo, da tanto
viva e sincera ardente per un popolo che ti ama da tan-
to tempo assai teneramente, ed è da voi generosamente
ricambiato, mi pare bene di produrre in luce del suo la
quale dovete a voi tornare giofida, non fosse altro, per
la natura dell'argomento. E mi venne opportuna, se mai
non avrete, questa insidiosa NARRAZIONE, tanto richiesta
dall'autore al suo patto ed io non mancandomi il suo
nome e la riguardando come del tutto sua. Veggendo in
essa con rapidi tocchi delineate insigni virtù e magnani-
mie opere di una santissima vergine, saltrice della gloria
di Dio nelle anime de' peccatori in quella città che fu me-
rita della anima preciosa del nostro Santo Titolare, salma
che attualmente nella nostra Chiesa possiede; sti-
mai non dimenticarsi il dedicarlo a voi, che la distes-

*placito per la salvezza del nostro gruppo amico e per del-
l'io continuerete ad avere la cosa ad ogni vostro piacere
ad effetto.*

*Accogliete la offerta nostra infinitamente solenne del
nostro affetto che io e la mia famiglia vi professiamo,
e crediamo che io vi offriamo l'occasione di un'azione.*

Da Venezia, il 25 di Agosto 1902

PIERRO NOVELLO

NARRAZIONE

10

11

12

Figlia, madre, sorella e sposa d'imperatori, Pulcheria fu molto più nobile per avere principalmente colle sue fatiche distrutti gli errori degli eretici e annobilitò il dogma cattolico intorno al mistero della Incarnazione e la divina Maternità di Maria. Partì una dall'apote degli anni esultante da Dio per rialzar l'impero di Costantinopoli da quella degradazione a cui lo avevano portato i genitori di lei Arcadio ed Eudossia, l'uno per la sua debolezza, l'altra per la sua malvagità. Alla morte di suo padre ella non era ancora fidanzata, e si fece ammirare pel dono della castità onde il Signore credeva realmarla. Giunta ai quattordici anni, fece voto di verginità insieme con le due minori sorelle, Arcadia e Maria; ed a rendere irreversibile la propria consecrazione e quella delle sorelle, la volle pubblicata con un grande presente che fece alla chiesa di Costantinopoli. Era una somma d'altare di lavoro mirabile, ricca d'oro e di perle preziose, sul cui collo anteriore stava scolpita una scimmione la quale donava che Pulcheria aveva fatto quella offerta in pegno della sua verginità e

di quella delle sue sorelle e per la prosperità del regno di suo fratello Teodorico il Grande, creato Augusto a sedici anni. Altra di tutti i diletti della gioventù e della grandezza, divideva il suo tempo tra i doveri della religione, le opere di cristiana carità e le cure dello Stato. Sollecita dell'orazione, solava alla cantora il dì e la notte, ed era sospirata, le laudi di Dio insieme con le sue sorelle, e con esse primiera, con esse, nè mai con altri, ocra di sua. Faticamente conoscevole a ciascuno, fiende verso i poveri, compiansi verso i vescovi, edificare sue chiese, ospitali, monasteri pasceva, senza che mai queste per fondazioni continuere si popoli un solo momento.

Nel 434 il fratello suo, che ancor non aveva compiuto l'anno ventiduesimo, la fece compagna a sé nell'impero. Sino a che egli regnò fedelmente i consigli e i pareri di Placidia, fu il modello perfetto di un vero e grande monarca. Sino che già prese di lui cure particolari, e non aveva trascurata cosa per farne un vero cristiano ed un principe saggio. Dotto in tutte le umane conoscenze, esaltava nell'adempimento della divina legge, stese alla medesima il piano degli studi per la istruzione di Teodorico nella grammatica, nella letteratura, nella storia, nella filosofia e nella scienza di stato: e in questo piano le autorità di cui il giovane principe doveva occuparsi erano così ben disposte, e il tempo così gradualmente diviso, che sarebbe stata l'opera di un grande dottore, labbore non era che l'opera di una famiglia sedicenne. Essi gli procurò i più valenti maestri e gli diede a condiscipoli giovani delle primarie famiglie per stimolar la sua costanza. Rispetto alla religione, si credeva ed all'uso difficile di governare gli uomini, che dovea farvi a lui maestro.

con l'augurio di insegnare a compiere al politico con dignità, a regolare il suo portamento e il suo contegno, a interrogare a proposito, a parlar con precisione e serietà, a mostrare dolce o severo, secondo le circostanze, discendere alle più minute particolarità nella sfuggenza alla sua vigilanza affinché Teodoro non si allontanasse mai dal sentiero della equità e della giustizia, e avere uno speciale accorgimento per correggerlo de' suoi difetti. Né queste cure furono al tutto gettate: che Teodoro fu uno dei più destri negli affari militari, fornito di non comune cultura nelle lettere, nelle scienze e nelle arti belle, e sinceramente pio, nobile, umano, altrettanto inestinguibile agli istinti dell'ira quanto agli allettamenti della vendetta.

Se non che la vigilanza illimitata di PERCENIA su-
però male ai cortigiani, i quali, vedgendosi strarivare i
propri interessi, studiarono d'innocuarlo Teodoro e di ri-
sollevare. Il fratello, divenuto geloso della potenza e della
autorità della sorella (a' cui voleri e consigli si riferivano
sempre ed in ogni cosa i grandi della cortea negli affari
più gravi e più complicati dello Stato) non volle più soppor-
tata, e le fece comprendere che voleva regnar solo. Sic-
come il solo desiderio di far del bene la riteneva nella
corte, PERCENIA abbandonò senza dolore un ufficio da lei
sostenuto con' entusiasmo, e si ritirava colle sue sorelle a
Heldora, nell'interno di Costantinopoli. Quivi menò vita
al tutto monastica, dritta fu il raccoglimento della pro-
fessione, gli esercizi della penitenza e le opere di carità.
Ma Dio non permise questo allontanamento della sorella
sua senza che per la sua maggior gloria, volendo mostrare
questa valenza la presenza di lei ne' pochi anni del suo
reame de' pubblici affari. Al suo arrivo dal palatino impe-

rale, l'ordine, la pace, la felicità abbandonarono l'impero: il governo cadde nella confusione, l'autorità nel discredito. Gli usi e costumi ed antichità sconosciute cominciarono a prevalere al di dentro: i barbari insediandosi minacciarono l'impero al di fuori: il potere sorgente non sapeva più difenderlo, e non s'era più alcuno che sostenerlo: la dignità del sovrano e i combattimenti del signore. Disammanato, spaventato, il giovane imperatore si affrettò a richiamar la sorella, e nella mano destra di lei donna, che fu più forte di quella degli uomini, rinvenne la calma del governo. Tutto mutò di aspetto. Perlopiù scrisse lettere per ogni parte dell'impero, mandò ordini, stese regolamenti, staccò dalle costumanze la felicità, sconfiggè la ribellione colle minacce. Forte nella sua fede in Dio e nella sua gran religione, aveva Deiora, sì simile alla stessa alla testa degli eserciti, e la sua presenza facevano sì soldati, i nemici indietreggiarono e abbandonarono le loro armi belliche, gli abusi furono distrutti, le ingiustizie rimosse, ristabilito l'ordine nell'amministrazione, la equità regnò ne' tribunali, il vizio nascose il suo volto, la stessa terra confusa, attenta, rientrò nel nulla: la China fu tranquilla, felice lo Stato.

Todosio, deluso di troppo e facile quindi a trarlar, si volse agli affari continenti di Perlopiù, negli ultimi anni di sua vita ricadde in potere dell'ortigione e degli emulisti, si prese da credere a vile i consigli della sorella e da governare persino in opposizione alle massime ed ai pareri di lei. Tre suoi concetti ve ne aveva uno chiamato Crisidoro, amico e protettore degli eretici, e del più insigni spacciato e del più profonda scellerato che appartenesse mai a corte di principi: e ne giovavano da lui in proposito

della propria ambizione ed avarizia. Teodora, vittima dell'astegia di Crisafio, diventò il ricco strumento dei due criminali Doscuro ed Euticheta e fu il flagello dei cattolici. Ma non durò molto a lungo nell'appieter questi per proteggere i partigiani dell'eresia: ché, sedotto come alla caccia, caddo da cavallo, si lasciò la spina dorsale e se morì. Procrisina prese risentimento a reggere l'impero da sé: e il primo atto del suo governo fu quello di cacciar dalla corte l'usurario Crisafio e darla nelle mani de' tribunali, i quali, avendolo trovato colpevole di vari delitti, lo condannarono a morte. Alcuni giorni dopo, chiamato a sé Marciano, il personaggio più segnalato dell'impero pel suo sapere amministrativo e politico, per la sua probità, e soprattutto per la sua serietà e pietà, lo gridò segretario, e questo scelta fu ad una voce approvata dal senato, dall'esercito e da tutti gli officiali: tali lo sposò, ne già come l'uomo che aveva interesso maggiormente il suo cuore, ma siccome colui che sopra d'ogni altro influenza la virtù e la religione di lui: non lo sposò per aver un lui un marito, ma si bene un compagno con cui poter dividere il peso della corona e le cure del governo dello stato. Frao quindi di Marciano un angelo pe' costumi, come altresì un padre per popoli e un sostegno e un apostolo per la fede. Pare che i due santi principi se fossero divise le funzioni dell'impero: che Marciano si fosse riservato l'amministrazione e la guerra, Procrisina gli affari della religione e le cure della carità. Che però dal tutto non l'autorabile veggenza mosse i legati del papa venuti per porre in regola la elezione di Anastasio alla sede di Costantinopoli, per le cure di lui stesso Anastasio firmò uncanonico la

professione di fede mandata dal pontefice, e chiese insieme ad Eusebio ed a Nestorio, per le cure di lui fu trasportato in Costantinopoli il corpo del santo vescovo Flaviano, morto in esilio; così riunì nelle loro sedi i vescovi cattolici che n'erano stati discesi; fece rientrare nella comunione della Chiesa il clero, i monaci, e le religioni della Palestina, che, travolti dall'eretico Dioscoro, se ne erano separate, e nelle lettere che scrisse loro parlò della fede qual vero tesoro e valore spogliato. Secondato dallo sposo, e secondando anch'essa i disegni e gli affetti del gran pontefice san Leone, le' costui lo stesso che desiderava tutto l'Occidente, riunì l'orgoglio degli eretici, diede la pace alla Chiesa e fece tornare la cattolica religione.

Non veramente abbiamo stupore che un uomo a tante cose ed a tante fatiche da Polissena, sostenute per difendere la Chiesa, e particolarmente per condurre a termine gl'importanti concili di Efeso e di Calcedonia, convocati dall'autorità de' sommi pontefici, ella seppe trovar tempo bastevole per abbandonarsi con ardore a tutti gli esercizi della cristiana pietà. Imperocchè lunghe ore da lei si consacravano alla contemplazione delle cose celesti, alla lettura de' libri sacri, alle pratiche della mortificazione e della penitenza corporale, nelle lodi del Signore e nel canto dei salmi. Ella aveva per la santissima Vergine una devozione affatto particolare, e nessuno le vedeva intorno per solo nell'oratorio, nel celebrare le grandezze e nel difendere i privilegi. Contro le bestemmie de' nestoriani Polissena si giovò di tutta la propria influenza per succorrere a Maria la grande qualificata di Signora, che la Chiesa le aveva decretata. Né si tenne a questo solo:

volle distinguere inoltre il culto della divina Madre erigendo altari, edificando templi e arricchendoli di doni e di entrate con larghente veramente regale. Nelle cerimonie onde i popoli erano peccatori, affettuosi a placar la collera del Cielo con atti pubblici di umiltà, di penitenza, di religione. La sua carità e la sua misericordia verso i poveri andavano del pari colla sua devozione; li amò finchè visse con amore di madre, li sorresse con generosità da regina; presiede alla fine del suo corso mortale gl'istituti suoi di quanto ancora possedeva. Nel mese di Luglio 452 questa santa imperatrice e regina scese all'età di cinquantotto anni cessò di vivere, e non fu una morte che suscitasse dolore più profondo, più sincero, più universale.

Tutti i santi padri e scrittori contemporanei rendono omaggio alla memoria di tale imperatrice, che meritò sì bene del cattolicesimo e della Chiesa. I padri del concilio Calcedonense la gloriarono con entusiasmo e ad una voce *guardiana della fede, conciliatrice della pace, Angello degli orfani*; la chiamarono *deusa pia e credulata per confessione, sanctissima refirina*. Il sommo pontefice suo contemporaneo, che in tutte le sue lettere a Pulcheria si effuse in panegirici delle virtù e dello zelo di lei per la sua fede, la congratulò sotto la nome di tutta la Chiesa Romana, e desiderò di non sapere altrettanto religione e render grazie a Dio, il quale avendo consolata doppia palma e doppia corona, siccome a colui che aveva doppiamente trionfato della cupidità di Nestore e dell'orribile errore di Eutichete. Anche san Cirillo Alessandrino scrisse di lei e della santa scuola sua, magnificandone l'eligio con quelle parole che si leggono nel suo libro *Deus. Firm: B*

mondo intero non dice troppo ammiratore ardentissimo dell'*universo* e gloria di tutte le *Chiese*.

« Santa Pulchra ha insegnato al mondo che la donna, veramente e solamente più, è buona figlia, buona sorella, buona sposa e buona madre, e insieme buona regina; ch'essa può non solo educare bene i figliuoli, ma anche governar bene i popoli, e non solo governar bene una famiglia ma anche governar bene uno Stato, un vasto impero e renderlo felice. La vita di Pulchra ha ci presenta una donna vergine e sposa, divota e grande, giusta e caritativa, ferma e prudente, modesta e solenne; una donna che unisce in sé stessa al più alto grado le affettive della parentela e la prudenza del governo, la delicatezza di coscienza dell'anima più e la esuberanza e i talenti dell'uomo di Stato, tutte le virtù del clero e tutte le grandezze e glorie della dignità reale, una donna insomma in sulla cima del potere e docile figliuola della Chiesa, che vive da gran santa e governa da gran sovrana. Un tale spettacolo non si era mai veduto. Le prime virtù e le glorie della donna del paganesimo, che si presentavano con tanta sconsuetudine all'ammiramento dei greci e romani, non sono che miserie e noiose apparenze alle virtù ed alle glorie di questa gran donna del Cristianesimo. . . Questo non si vide che nella Chiesa di Gesù Cristo (1) ».

da *Memorie storiche della Santa Chiesa*, vol. II, lib. III e seg.

93 934/40

Sch 6